

Storiografia e televisione

Tre sono le ragioni che fanno della storia della Svizzera nel secolo scorso una tematica interessante: in primo luogo perché lo studio della storia è in ogni caso un'occupazione fruttuosa; secondariamente perché nel secolo scorso sono state gettate le basi del nostro attuale ordinamento statale e sociale e, infine, perché il passato recente non viene considerato veramente come storia ma resta una sorta di «attualità a due cifre»: 40 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, 50 anni dallo scoppio della guerra civile spagnola, ecc.

È quindi giusto che la SSR abbia scelto per questa produzione nazionale un tema storico che non potrebbe essere facilmente inserito nei programmi abituali.

Ma come va considerata la «materia» storia? Si può trattare la storia nelle maniere più diverse: paragonare per esempio il passato al presente, per appurare così che un tempo tutto era differente (più semplice, più bello, migliore) e lasciarsi quindi trascinare in quest'altro mondo. Oppure, al contrario, si può ricercare nel passato il presente, stabilendo che già molte cose esistevano e che in fondo il mondo non è poi tanto cambiato. Un'altra possibilità consiste nell'affrontare attraverso la storia la problematica che le è propria: non prenderla cioè come una disciplina da padroneggiare a furia di date, ma come una riflessione per cercare di comprendere gli avvenimenti e i loro meccanismi. Questo procedimento, pur non mettendo la storia in relazione diretta con il presente, può servire per comprenderlo poiché al di là del semplice paragone si esercita una capacità di riflessione che è importante anche per la spiegazione del presente.

Il volume che accompagna la trasmissione, di recente pubblicazione e in vendita nelle librerie, può essere utilizzato in tutti questi modi: i passaggi sul lavoro minorile o sugli inizi dell'amministrazione federale, per esempio, permettono di assodare che le condizioni di quei tempi erano totalmente diverse, mentre dai dibattiti sulla costruzione delle ferrovie o sulla razionalizzazione e la riduzione dei posti di lavoro traspare che le questioni che ancor oggi ci preoccupano sono sostanzialmente le stesse. D'altro canto si possono ricavare da questo libro anche le notizie concrete più elementari (per così dire la ragione d'emergenza del cittadino). L'elemento più importante resta comunque uno: la documentazione qui presentata deve permettere una riflessione *personale* sugli avvenimenti *sociali* più significativi del passato (e quindi del presente).

La divisione in secoli è d'altronde puramente funzionale: il corso della storia si occupa assai poco del calendario. Il cosiddetto «XIX secolo» va dal 1798 al 1914: dalla Rivoluzione elvetica fino allo scoppio della prima guerra mondiale. I fattori *unitari* che lo caratterizzano sono la rivoluzione industria-

le e il pensiero progressista borghese ad essa legato. Entrambi erano già parzialmente presenti in precedenza – nel XVIII secolo – ed entrambi continuano a manifestarsi, nonostante il mutamento delle circostanze, anche dopo il 1914; ma durante l'Ottocento sono predominanti. Gli episodi 2-12 della serie televisiva (e i rispettivi capitoli del libro che l'accompagna) sono consacrati a questo periodo; il primo tratta invece degli ultimi decenni del XVIII secolo, di modo che ci si possa rendere conto delle innovazioni.

Nonostante il periodo presentato possa già apparire piuttosto limitato, si sono dovute prendere in considerazione altre restrizioni. Così si è potuta seguire solo marginalmente la tendenza oggi assai diffusa di rappresentare lo sviluppo generale della civiltà attraverso la *vita quotidiana* privata. Qui e là si accenna, è vero, ai progressi che trasformarono la società (l'introduzione del telegrafo, dell'automobile, e così via), ma il soggetto rimane lo sviluppo dello *stato* svizzero. Esso tuttavia non viene inteso come entità autonoma e immutabile ma come il prodotto in continuo movimento delle forze politiche. Il concetto della *struttura modificabile dello stato* è anzi una costante della nostra presentazione. Tale trasformazione in genere non si effettua in maniera armoniosa, ma piuttosto conflittuale. Ciò che retrospettivamente può apparirci come uno sviluppo naturale dovette invece essere strappato con la lotta. L'ordinamento dello stato si è sviluppato solo sotto la crescente pressione di più ampi movimenti.

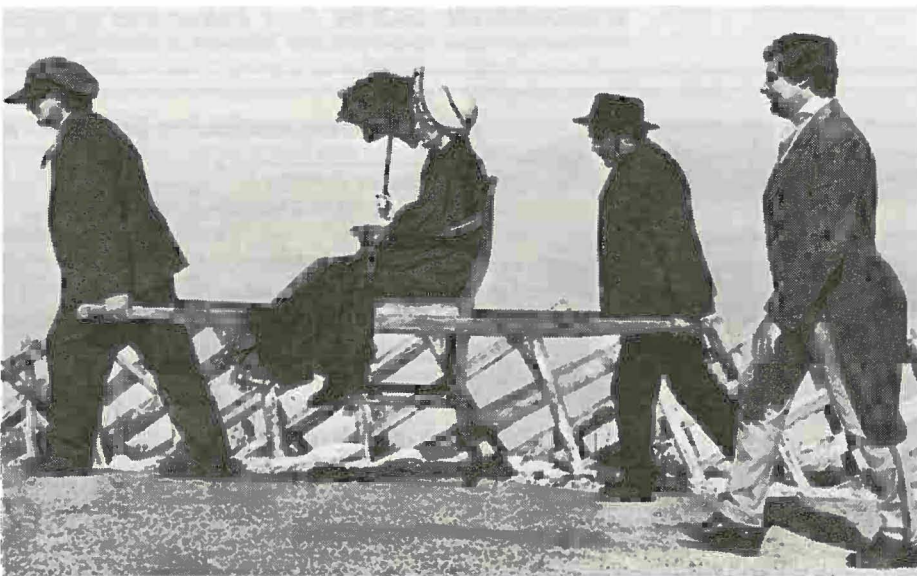
Come è noto il tempo non scorre sempre alla stessa velocità. Ci sono fasi di accelerazione e fasi di ristagno. Secondo la nostra presentazione fin verso il 1870 lo sviluppo si fece con tre «slanci», con tre ondate distin-

te. Negli ultimi decenni del XIX secolo altre tre ondate, questa volta parallele, operarono a favore del superamento delle condizioni esistenti. Si tratta naturalmente di una schematizzazione che è al tempo stesso un abbozzo e che, come tutte le schematizzazioni, può facilitare la conoscenza oppure, presa alla lettera e senza riflettere, ostacolare la comprensione.

L'emissione è stata concepita in collaborazione con il comitato consultivo creato dalla televisione, composto da: Raffaello Ceschi (TI), Jean-Claude Favez (GE), Markus Mattmüller (BS), Beatrix Mesmer (BE) e Roland Ruffieux (FR). I loro preziosi consigli si sono rivelati utili anche per la preparazione delle singole emissioni. Importanti sono stati anche i colloqui con Erich Gruner (BE), che in passato si è occupato di un progetto analogo. Per raccogliere la documentazione abbiamo fatto ricorso al valido aiuto di Fridolin Kurmann (BS) e Marie-Claude Jéquier (VD), per gli episodi 1 e 2; Hans Ulrich Jost (BE/VD), Lucien Leitess (ZH) e Kaspar Birkhäuser (BS) per gli episodi 3 e 4; Franz Bächtiger (BE) e Paul W. Huber (BS) per l'episodio 5; Paul Kramer (ZH) e Heidi Borner (BS) per l'episodio 6; Paul Hugger (BS/ZH) e Martin Schaffner (BS) per l'episodio 8; Gérald Arlettaz (BE), Linus Bühler (ZH) e Albert Tanner (ZH/BE) per l'episodio 9; Paul-Henri Arni (GE) e Rudolf Vetterli (ZH) per l'episodio 10; Brigitte Schnegg (BE), Regina Wecker (BS) e Irene Zweifel (BE) per l'episodio 11; Hans Hirter (BE) per l'episodio 12.

Ma esiste una storia svizzera unitaria? Non si dovrebbe piuttosto parlare di 25 diverse storie cantonali? L'evoluzione della Svizzera non si fece in modo uguale in tutte le regioni. Gli *sviluppi particolari propri di una regione*, particolarmente numerosi nel caso della Svizzera, non possono essere approfonditi in questa sede; al contrario si deve possibilmente tener conto di tutti i cantoni e delle diverse regioni per illustrare lo *sviluppo generale*. Raggruppando fatti (per esempio la

La Restaurazione (1815-1830) porta un primo sviluppo dell'infrastruttura stradale, da cui trae profitto il turismo nascente. Assistere alla levata del sole sul Righi è il «must» dell'epoca.



fondazione delle banche, o gli scioperi) e illustrazioni (per esempio i castelli dei balivi, le scuole o gli uffici postali) per serie si è cercato di dimostrare che si trattava appunto di fenomeni generici e diffusi. La serie televisiva e il libro vogliono spronare il lettore a rilevare le manifestazioni analoghe nel suo ambiente e a stabilire il nesso.

La presentazione intende inoltre tener conto delle sfumature e delle prospettive delle diverse iconografie regionali in modo da non illustrare la storia della Svizzera sotto una sola ottica regionale. La comprensione delle caratteristiche delle altre regioni e delle altre parti del paese passa necessariamente per la conoscenza.

Si tiene conto anche dei diversi *punti di vista sociali*? Il secolo non è esaminato né «dall'alto» né «dal basso». Agli uomini di stato si cede la parola con misura, e sono continuamente introdotti nel quadro anche i rappresentanti di più vasti strati della popolazione. Attraverso queste contrapposizioni si dimostra che ci sono più modi di vedere e interpretare il passato, così come ci sono più modi di vedere e interpretare il presente. La presentazione mira a includere le più recenti ricerche tanto per ciò che riguarda la formulazione delle domande quanto nell'esposizione dei risultati. E grazie allo spirito di collaborazione di parecchi colleghi ci si è potuti addirittura avvalere di lavori non ancora pubblicati.

In tal modo si è un po' abbreviato il lasso di tempo, in genere alquanto lungo, che intercorre prima che un più vasto pubblico possa venire a conoscenza dei risultati della ricerca assimilandoli alla propria visione. Una produzione come questa non può sfuggire a certi temi d'obbligo. Qua e là tuttavia si possono introdurre note complementari: così il problema delle grandi gallerie non è stato affrontato attraverso l'esempio del Gottardo ma attraverso quello dell'Hauenstein e del Sempione. Altrove abbiamo ripreso consapevolmente soggetti conosciuti – come nel caso di Jeremias Gotthelf o di Albert Anker – che sono stati però analizzati sotto una nuova luce.

Non è stato possibile, invece, dilungarsi sulle *controversie storiche*, mentre si sa che ce ne sono sempre... Anche se esistono fatti oggettivi, il quadro storico si forma infatti solo da una correlazione soggettiva stabilita tra questi fatti. È il risultato di un'interpretazione – di una visione. Il compito dello storico consiste nello sviluppare tale visione in maniera vivida, compiuta.

Lo storico assume una posizione intermedia fra la storia e i contemporanei che si interessano al passato. Egli è tenuto a fornire un quadro rispondente ai fatti ma è anche tenuto, nei confronti del suo pubblico, a fornirli in una forma evocativa. Nel nostro caso l'evocazione si impervia sulla visualizzazione della storia. Due erano le possibilità offerte dal mezzo televisivo: il documentario, che rende visibile la storia con l'aiuto di reperti (documenti, quadri, oggetti, monumenti, luoghi), e il film che restituisce il passato in una fusione di autenticità e finzione scenica. Va fatto cenno anche ad una

terza possibilità, tradizionale ma non per questo antiquata: il racconto personale che ricostruisce la storia mediante un messaggio verbale.

La serie sulla Svizzera nell'Ottocento raggruppa queste tre forme di base e inserisce la storia nel quadro di un «telegiornale». Noti presentatori illustrano, spiegano e commentano aspetti ignoti o meno noti della storia svizzera. Bollettini d'informazione e servizi contribuiscono a trasportare lo spettatore nel passato mentre i dibattiti in studio e le spiegazioni del moderatore immettono il passato nel presente. Si tratta di una presentazione mista che consente di vivere parti della storia nell'illusione della vicinanza o di seguirle con la debita distanza critica. È una combinazione di forme espressive che implica un notevole impegno da parte dello spettatore: egli deve difatti saper recepire



Tiziana Mona, presentatrice della versione in lingua italiana.

entrambi i tipi di approccio e comprendere i frammenti di realtà non soltanto quando essi gli sono proposti come «attualità» ma anche quando il presentatore non fa loro precedere un quadro introduttivo logico-didascalico.

Una trasmissione così concepita si scontra ovviamente con un limite oggettivo nel momento in cui il telespettatore (che accetta senza obiezioni, dal telegiornale, una congerie casuale di informazioni) si attende che la finzione artistica sia in grado di riunire i singoli frammenti di «notizie» in un contesto logico.

Ma la forma del «telegiornale» è d'altra parte particolarmente adeguata proprio perché essa risponde alla volontà dello «specifico» televisivo di riprodurre la realtà in tutti i suoi particolari (con un impegno che, se commisurato all'essenza del messaggio, è talvolta inversamente proporzionale all'importanza di ciò che viene presentato). Salvo poche eccezioni la serie non è mai ricorsa agli strumenti della stilizzazione, della riduzione o della condensazione della realtà (come essi sono usati nel teatro a tutto vantaggio del

messaggio). Il quadro televisivo vuole riprodurre la realtà in modo integrale, con un orologio che ticchetta sullo sfondo, con uomini che si vestono, bevono, mangiano e fumano esattamente come si faceva alla loro epoca; con i giusti paesaggi e la giusta vegetazione, senza segni del progresso quali moderne vie di comunicazione, divieti di transito, linee ad alta tensione, il rumore degli aeroplani; la necessità di procedere ad una ricostruzione integrale pone lo storico di fronte a questo che, per quanto importanti, egli avrebbe la tendenza a dimenticare: in quale stagione si verificò un dato avvenimento, erano presenti le donne quando si tenne quella particolare adunanza, qual era l'età dei personaggi in quel preciso momento storico?

Nonostante l'intenzione di raffigurare la massima parte della realtà, non è stato possibile rinunciare ad alcune descrizioni verbali. Se si parte dalla considerazione che il «raffigurato» resta impresso nella memoria più facilmente del «raccontato», il modus operandi più logico sarebbe stato quello di servirsi dell'una o dell'altra forma secondo il grado di importanza dei temi da comunicare. Una serie di costrizioni materiali hanno impedito purtroppo di applicare questa scelta in modo assolutamente rigoroso.

Se la rappresentazione della storia mediante frammenti di realtà consente di ottenere un'elevata densità dell'informazione, essa richiede però all'autore e al produttore un lavoro enorme e, per di più, difficilmente valutabile: gli investimenti per le ricerche e la realizzazione possono essere della stessa entità tanto che si tratti di una sequenza di due minuti che di una serie di scene di notevole durata. Venne naturalmente esaminata la possibilità di realizzare la serie come sceneggiato costruito su una saga familiare. Il figlio dei contadini del primo episodio avrebbe potuto ad esempio emigrare in città e, lì, lavorare come operaio in una fabbrica. Molti motivi si sono però opposti a questa soluzione. Essa non avrebbe soprattutto permesso di seguire l'obiettivo principale che era quello di ambientare la storia in diverse, e facilmente identificabili, regioni del paese. Sarebbe stato praticamente impossibile istituire legami famigliari fra il piccolo contadino di Lucerna, l'artigiano tessitore di Zurigo, il capo rivoluzionario vodese, il soldato di Appenzello, l'emigrante di Giarona, l'operaio di Ginevra, il letterato di Friburgo, l'imprenditore di Sciaffusa, la «suffragetta» bernese e la famiglia dell'insegnante ticinese.

C'è infine un'altra limitazione cui il «telegiornale» risponde opportunamente. Già nella sua forma di presentazione è implicito che non verrà mostrata tutta l'attualità ma che si dovrà ricorrere a una selezione. E questa selezione va considerata come informazione elementare, un elemento di sprone ad approfondire le parti che si ritengono più interessanti, sia consultando il libro che accompagna la produzione sia con altre e ricche possibilità di documentazione.

Georg Kreis